

IL CASO GENOVA

Al Tg5 un'intervista per spiegare il flop di Genova. «Anche noi accerteremo le responsabilità dei singoli»



La manifestazione di Roma contro le forze dell'ordine dopo la morte di Carlo Giuliani a Genova. Riccardo De Luca



«Minuto per minuto, Scajola sapeva del blitz»

Il capo della polizia De Gennaro: «Il bilancio del G8 è comunque positivo»

ROMA Costretti alla repressione per colpa dei dimostranti violenti. Dopo giorni di silenzio, il capo della Polizia sceglie il Tg5 per parlare dei fatti di Genova. «Non ho mai pensato neppure per un momento di dimettermi», dice Gianni De Gennaro. Che rivela: «Il ministro Scajola è stato sempre informato». Quindi anche del blitz la notte di sabato nelle scuole che ospitavano i gottini. E' una smentita netta alle affermazioni di Scajola che il giorno dopo il blitz aveva dichiarato ai giornali di non essere stato informato, facendo circolare voci sulla sua arrabbiatura. Qualche giornale ha ospitato una durissima frase del ministro: «Quelli li ammazzo tutti». In verità, la notte delle scorribande della Polizia nella scuola Diaz (con centinaia di arresti, pestaggi e maltrattamenti gratuiti), il ministro era stato chiamato alle 2.30 del mattino. Inviato - raccontano le cronache - avrebbe

promesso pesantissimi provvedimenti contro i responsabili della Polizia e dell'ordine pubblico a Genova. Lunedì l'intervento assoluto del ministro dell'Interno alla Camera, ieri la versione di De Gennaro. Quella nella scuola, dice al Tg5 il capo della Polizia, doveva essere una semplice perquisizione, la violenta aggressione agli agenti ha costretto le forze dell'ordine alla repressione. «C'erano fondati motivi di ritenere - ha spiegato - che nell'edificio ci fossero esponenti dell'ala più dura dei manifestanti e potevano esserci ancora dei rischi per il vertice». «Quella perquisizione che doveva identificare i soggetti pericolosi e sequestrare gli strumenti di offesa - ha detto ancora De Gennaro - si è trasformata in un ulteriore episodio di ordine pubblico perché quando la polizia è arrivata è stata fatta oggetto di aggressione violenta, di lanci di pietre e cor-

pi contudenti dall'alto dell'edificio. Da quel momento è stata usata la forza per respingere la violenza». Nessuna parola sulle immagini del dopo blitz trasmesse dalle tv di mezzo mondo, sui racconti dei pestaggi gratuiti, sulle cronache delle violenze e sulle storie (documentate da racconti fatti con nome e cognome dalle stesse vittime) di torture nella stazione della Celere di Bolzaneto. Neppure una parola sulla clamorosa denuncia fatta dal giornalista Gian Paolo Ormezzano sulle condizioni in cui ha ritrovato il figlio, studente di giornalismo televisivo, dopo l'arresto. Solo un'assicurazione: parallelamente all'inchiesta della magistratura, ha promesso De Gennaro, anche la Polizia farà i necessari accertamenti per «verificare se ci sono stati errori da parte di singoli», errori che però, ha precisato, non riguardano «il comportamento collettivo. L'azione di contenimen-

to delle forze dell'ordine non è stata di aggressione. A fronte di episodi di guerriglia, è stata equilibrata; ferma e decisa, ma equilibrata». Lamorte di Carlo Giuliani, l'episodio più drammatico delle tre giornate nere di Genova e del G8. Quella tragedia, ha spiegato De Gennaro, è accaduta «nel momento in cui un corteo non autorizzato cercava di raggiungere la zona protetta del vertice che si proponeva di violare. Il questore di Genova ha ritenuto che questo corteo, alla cui testa erano andati ad inserirsi i gruppi più violenti, andasse fermato. Si sono create le condizioni perché si realizzasse un dramma. Le immagini - ha proseguito - rendono chiaramente l'idea di una aggressione violenta che un reparto carabinieri stava cercando di contrastare. Per l'incolumità del carabiniere che ha sparato c'erano condizioni di assoluto pericolo». Anche su questo, neppure

una parola sui tanti lati oscuri di quella azione. Perché il gipponese era rimasto isolato? Perché un gruppo di poliziotti presenti a poca distanza dall'accaduto non è intervenuto? Sui rapporti col ministro Scajola, De Gennaro è netto. Il ministro dell'Interno «è sempre stato informato di come stava evolvendo l'ordine pubblico a Genova», «abbiamo sempre seguito le sue indicazioni». Quale bilancio dopo tre giorni di scontri, 500 feriti, un morto, duecento arresti e una città in alcuni suoi punti devastata? Per il capo della Polizia l'esperienza di Genova si è conclusa con un bilancio «duro ma anche positivo. In altri vertici le delegazioni non sono neppure arrivate al luogo di riunione, altri incontri sono stati interrotti. A Genova i cittadini non hanno subito danni alle persone».

L'elenco delle persone arrestate

Ecco l'elenco delle persone arrestate durante il blitz il 22 luglio scorso nella scuola «Diaz» e diffuso ieri pomeriggio dal Ministero dell'Interno, dipartimento della Pubblica Sicurezza, anche in seguito alle numerose pressioni di politici e associazioni. I nomi sono arrivati a tre giorni di distanza dai fermi, mentre ambasciate e consolati cercavano di avere notizie dei cittadini andati a Genova per manifestare e non rientrati nei loro paesi.

ITALIANI
Matteo Bertola, Lecco, del 1977.
Arnaldo Cestaro, di Agugliaro, Vicenza, del 1939.
Vito Perrone, di Foggia, del 1977

SPAGNOLI
Jorge Aitor Ruiz Balbas, del 1970.
Guillermo Masso Paz, del 1976.
Chabier Francho Corral Nogueras, del 1965.

TEDESCHI
Mirco Schleiting del 1976.
Julia Patzke, del 1980.
Agnes Britta Bachmann, del 1977.
Ulrich Reichel, del 1979.
Niels Martensen del 1977.
Simon Schmiederer, del 1978.
Tanja Weisse, del 1978.
Daniela Katrin Ottowey del 1978.
Ungheer Fon Moritz del 1974.
Christian Gaternann del 1971.
Jan Patzche del 1975.
Jonas Szabo, del 1980.

BRITANNICI
William Mark Covell, del 1967.
Anne Nicola Docherty del 1974.
Daniel Mac Quilliam, del 1965.
Norman Jonathan Blair, del 1963.

CANADESI
John David Cunningham, del 1978.

SVEDESI
Tommy Jonas Svensson, del 1971.
Helena Tea Ingrid Cedestrom, del 1976.
Katarina Eddha Olsson, del 1981.

SVIZZERI
Raphael Natan Luthi, del 1978.

Molti di questi ragazzi sono stati identificati e segnalati in passato per le loro attività legate a gruppi anarchici. Alcuni sono stati, invece, identificati durante manifestazioni anti UE, o anti WTO, nel corso delle quali si sono verificati episodi di violenza. Altri ancora hanno precedenti per furto, o per detenzione di stupefacenti, resistenza a pubblico ufficiale, blocco stradale, blocco ferroviario, vilipendio alla bandiera. Il giudice per le indagini preliminari ha confermato i fermi, dunque divenuti, arresti, per tutti i 92 fermati la notte del blitz della polizia nella scuola Diaz, dove accampavano gli aderenti al Genoa Social Forum.

Tre giorni per rintracciare figli e amici

Tanto c'è voluto per sciogliere il mistero dei «desaparecidos». Ma dov'è finita Lisa?

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Tre giorni. Tre giorni di lavoro frenetico, nella sede londinese di Amnesty International, a raccogliere documentazione, denunce, fotografie. A rispondere a telefonate che arrivano incessantemente ogni istante. La domanda più frequente: «Potete aiutarmi ad avere notizie di mio figlio? In quale carcere, in quale ospedale è finito?» Nerys Lee, ricercatrice sull'Europa occidentale, l'unica competente a seguire i fatti di Genova, ha montagne di carte sulla sua scrivania. Da quando si sono avute notizie dei primi fermi, le segnalazioni su quanto avvenuto a Genova arrivano da mezzo mondo. Racconta: «Dopo tre giorni siamo riusciti a sapere cosa ne è stato di quattro ragazzi inglesi arrestati e del luogo dove li hanno condotti. Fino a stamattina non si sapeva nulla, le famiglie erano disperate. Adesso sappiamo che tre di loro sono in carcere a Pavia mentre una ragazza è rinchiusa a Voghera. Soltanto oggi pomeriggio il console ha potuto incontrarli». Intanto arrivano decine di denunce di maltrattamenti, c'è chi spedisce fotografie a testimonianza dei pestaggi avvenuti per mano delle forze dell'ordine.

In mattinata il capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante, lancia un appello ai ministri Scajola e Castelli, per aiutare le famiglie dei ragazzi di cui non si hanno notizie. «Chiediamo che il ministro dell'Interno e il ministro della Giustizia impartiscano immediata disposizione perché siano immediatamente informate le famiglie delle persone arrestate». Intanto al Viminale si susseguono, abbastanza sottovoce, che si analizzeranno i filmati e se si riscontreranno «atteggiamenti ingiustificati da parte degli agenti questi verranno individuati e puniti». C'è imbarazzo, malcelato. Ecco perché all'improvviso finisce l'incubo «desaparecidos». Dopo tre giorni iniziano ad arrivare le notizie. Gli elenchi dei nomi, dei luoghi dove

sono stati portati gli antiglobalizzatori. Arriva addirittura un elenco di alcuni degli oltre duecento fermati. Con specifica di relativi precedenti per ognuno di loro. Un inquirente avverte: «Vedrò quando leggerà i reati di ognuno di loro di chi stiamo parlando. Quelli erano tutti black bloc. Gente pericolosa». Allora scioriniamo il documento. Colpisce leggere affianco al nome di una donna il suo «precedente penale»: nota perché segnalata come prostituta. O scoprire che tra i pericolosi arrestati c'è anche un tale con precedenti per vilipendio alla bandiera di uno stato straniero. Ma non abbiamo anche noi un ministro accusato dello stesso reato, rivolto però alla bandiera italiana? «Non strumentalizzate, per favore. Questa è una faccenda seria». Leggiamo ancora: segnalato quale partecipante alle iniziative contestative indette dal movimento Antagonista in occasione del G7 di Napoli e come partecipante ad una «tre giorni anarchica» tenutasi a Foggia dal 23 al 25 settembre 1994». Ci sono anche precedenti per porto d'armi, per resistenza a pubblico ufficiale, per blocco

del traffico ferroviario per reati connessi all'ordine pubblico. Chiediamo: «Ma questo giustifica le botte, i pugni, i calci?». La risposta: «Certo che no, neanche Riina è stato trattato così, ma a Genova c'era violenza di piazza, era un'altra situazione».

Alle 18.44 l'Ansa divulga il testo del comunicato della questura di Genova. Le cifre: 221 le persone arrestate «per reati connessi al vertice del G8», tutt'ora rinchiusi nelle carceri di Piemonte, Lombardia e Liguria, o piantonate nei tre ospedali genovesi, tutti con-

validati i 92 fermi effettuati dopo il blitz alla scuola Diaz. Il questore di Genova, Francesco Colucci, rende noto che al suo ufficio risultano ancora detenute 133 persone nelle due carceri di Alessandria (123 al San Michele, 10 al Donorsoria), 42 a Pavia, 20 a Voghera, 7 a Vercelli e 10 al Marassi di Genova. Nove sono le persone piantonate nei tre ospedali. Il questore ha anche aggiunto che sono stati avvertiti i consolati degli arresti di cittadini stranieri e tutte le famiglie per gli italiani. «In ogni caso - ha sottolineato Colucci - l'ufficio rela-

zioni con il pubblico della questura (010-53661) è disponibile per fornire informazioni ai parenti degli arrestati». I fax delle redazioni ricevono elenchi di nomi, reati contestati. Si apprende che i fermi effettuati in via Magi non sono stati convalidati, quindi i 22 ragazzi sono tornati in libertà. Resta un mistero, infine. La scomparsa di Lisa, una ragazza sedicenne di Roma, che alcuni ragazzi testimoniano di aver visto ferita a terra, durante la manifestazione del Gsf. La sua famiglia non ha avuto sue notizie.

Il segretario del sindacato giornalisti era in piazza. La destra accusa: un irresponsabile

«Le autorità italiane hanno impedito i contatti tra il consolato e i cittadini inglesi arrestati»

Londra protesta: metodi da terzo mondo

Alfio Bernabei

LONDRA Il governo britannico aprirà un'inchiesta per verificare le denunce dei manifestanti inglesi che dicono di essere stati presi d'assalto e malmenati dalla polizia nel dormitorio a Genova. Lo ha detto il ministro degli Esteri Jack Straw mentre aumentano le critiche sulla violenza della polizia che sul comportamento «inaccettabile» delle autorità italiane che per diversi giorni hanno impedito agli arrestati di entrare in contatto con i loro avvocati, le loro famiglie e i rappresentanti consolari. Dopo la condanna espressa alcuni giorni fa da Peter Hain, ministro per l'Europa, ieri è stata la volta del partito liberal democratico che ha tuonato contro il «comportamento di un paese che nell'ambito della Convenzione europea dei diritti umani dovrebbe rispettare i diritti dei cittadini mentre invece si comporta come una dittatura del Terzo Mondo». È il commento di Menzie Cambell, il responsabile degli Esteri dei liberaldemocratici, che si è riferito in particolare modo al fatto

che gli inglesi tratti in arresto non hanno avuto la possibilità di entrare in contatto con i legali e hanno dovuto aspettare quattro giorni prima di poter ricevere le visite dei rappresentanti consolari. «Il comportamento del governo italiano - ha detto Cambell - è del tutto inaccettabile. Ci vuole una vigorosa protesta. I rapporti europei non sono fatti solo di economia e commercio, ma anche di rispetto verso i diritti dei cittadini». Nella polemica è intervenuto anche Noam Chomsky, il semiologo americano e teorico del movimento antiglobalizzazione, che ha firmato, insieme a politici, intellettuali e giornalisti britannici, una petizione per chiedere alle autorità italiane l'immediata liberazione di due giovani inglesi arrestati a Genova. Si tratta di Richard Moth e Nicola Doherty, attivisti della rete Globalise Resistance, presi dalla polizia durante il blitz nella sede del Genoa social forum. «Chiediamo che sia consentito ai due prigionieri di incontrare i loro avvocati immediatamente. Chiediamo inoltre che questi due pacifici manifestanti siano subito rilasciati. Se delle armi sono state veramente trovate in

quella sede, non c'è nulla comunque che suggerisca che Nicola e Richard le possedessero», si legge nella petizione alla quale hanno già aderito in trecento. Il padre della Doherty, Jim, ha protestato per la mancanza di accesso consolare alla figlia: «Per ora tutto quello che sappiamo è che era addormentata ed è stata svegliata dalla polizia, colpita alla testa e ha riportato la frattura del polso. È una ragazza tranquilla, che ama la pace». I due fidanzati lavorano come assistenti sociali, sono membri del sindacato Unison, soci del gruppo Globalize Resistance. Ieri sera un rappresentante del consolato britannico ha potuto incontrare alcuni degli arrestati. Due sono stati rilasciati. Tra questi c'è McQuillan il cui padre William, ha attaccato il premier Blair per aver denunciato con troppa fretta i partecipanti alla manifestazione e Straw per non essersi dato sufficientemente da fare per gli arrestati. L'avvocato italiano di McQuillan ha detto alla Bbc: «Sono stati incarcerati illegalmente. Non hanno neppure potuto fare una telefonata. Nella mia esperienza di avvocato non ho mai visto nulla del genere».

Scoppia il caso Serventi Longhi

ROMA Le polemiche originate dal G8 si spostano sul fronte stampa: il segretario del sindacato giornalisti, Paolo Serventi Longhi, viene contestato per avere partecipato alla manifestazione indetta dal Gsf, martedì a Roma. Sono ancora nell'aria le reazioni alla decisione del ministro Maroni di «licenziare» Vittorio Agnoletto dalla Consulta per la lotta alle droghe, quando arriva la notizia dell'attacco a un altro personaggio pubblico, attacco in cui ruolo istituzionale e scelte personali vengono confusi. L'obiettivo polemico è la presenza di Longhi tra i 30 mila che martedì sono scesi in piazza contro l'uso della forza a Genova. Il fatto che il corteo si sia svolto senza incidenti non è bastato a salvare Serventi Longhi dall'«ira funesta» dell'Unione generale del lavoro e di alcuni redattori del «Secolo d'Italia», il quotidiano di An. Questi arrivano a definire «irresponsabile» il comportamento di Longhi, «che ha coinvolto il sindacato di tutti i giornalisti nelle manifestazioni di parte per gli incidenti di Genova». Parole dure anche dal segretario del-

l'Ugl, Stefano Cetica: «un giornalista come Paolo Serventi Longhi, con un ruolo di fondamentale importanza per tutta la categoria, non partecipa a manifestazioni dove si attaccano violentemente lo Stato e le sue istituzioni democratiche e si grida polizia assassina». Cetica per protesta diserta anche l'incontro di ieri nella sede della Fnsi, per la presentazione del «Libro bianco del lavoro nero». Qui quello che doveva essere un dibattito sulle situazioni irregolari nel campo dell'informazione si trasforma nell'ennesima discussione sui fatti di Genova. Così Serventi Longhi precisa: «ho partecipato alla manifestazione a titolo personale, per confermare la protesta che la Fnsi ha fatto rispetto all'aggressione che il centro stampa del Gsf ha subito. Credo che a chiunque non possa essere negato in questo Paese il diritto civile di esprimere le proprie opinioni, anche partecipando a una manifestazione, anche al segretario della Fnsi pro tempore».

Il problema sembra essere però la presunta «parzialità» del segretario del-

la Fnsi, ma Longhi non ci sta: «Come Federazione abbiamo fatto il nostro mestiere, abbiamo difeso i giornalisti in tutte le loro espressioni. Centinaia di sindacalisti di tutte le sigle hanno manifestato, credo che lo possa fare anche il segretario della Fnsi. Se il mio mestiere è quello di rappresentare i colleghi, saranno i giornalisti a dire se l'ho fatto con correttezza». E comunque non sono «mai entrato in una polemica complessiva, anche se ho le mie idee sull'uso della forza pubblica in questa vicenda, che è stato fuori le righe in alcune circostanze».

Non la pensa così Maurizio Gasparrini, ministro dell'informazione. Per lui protestare non ha senso: preme che «era difficile per le forze dell'ordine distinguere i giornalisti dai manifestanti» la parola fine sulla vicenda la mette così: «fare informazione in quelle condizioni è una cosa rischiosa». Chi ha dato ha dato, e la lettera inviata da Longhi al ministro Scajola per avere chiarimenti sull'accaduto è ancora senza risposta.

a.com.